



diritto & religioni

Semestrale
Anno XI - n. 1-2016
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

21



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni

Semestrale
Anno XI - n. 1-2016
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero (†), A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli (†), R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale

Diritto canonico

Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico

Sociologia delle religioni e teologia

Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

A. Bettetini, G. Lo Castro

M. d'Arienzo, V. Fronzoni,

A. Vincenzo

M. Jasonni, L. Musselli (†)

G.J. Kaczyński, M. Pascali

R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa

Giurisprudenza e legislazione canonica

Giurisprudenza e legislazione civile

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale
e comunitaria*

Giurisprudenza e legislazione internazionale

Giurisprudenza e legislazione penale

Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco

P. Stefani

L. Barbieri, Raffaele Santoro,

Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

A. Guarino

Parte III

SETTORI

*Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

M. Tedeschi

Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fuccillo - Prof. Chiara Ghedini - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Annamaria Salomone - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

a proposito della standardizzazione: la burocrazia dell'esazione tende alla ripetitività. È il caso del mandato di spoglio, in Santa Severina (p.99). Convivono nella prassi dell'esazione, dunque, la marcata analogia della procedura che accomuna le metropoli e l'altrettanto chiara variabilità dei contenuti del diritto, specie nel suo profilo strategico difensivo avverso gli abusi sofferti (p.100).

È, questa descritta da Carnì, una storia di fasti e decadenza, di diritti locali e centrali, di interessi materiali e idealità equitative che giungerà al punto di equilibrio attraverso l'ordine della logica politica (il diritto concordatario) e di quella giurisdizionale (la duplice codificazione canonica) non meno che della più impalpabile e non meno decisiva «nemesi storica» obbediente alla riorganizzazione delle sedi vescovili. Il rimescolamento delle gerarchie e lo scompaginamento delle antiche autorità, con reciproche riduzioni e innalzamenti delle dignità episcopali – fenomeno di cui la «caduta» di Otranto è il caso emblematico – stanno ad indicare, ci avverte l'A., come sugli interessi mondani sovrasti, in ultimo, la *potestas gubernandi* volta alla cura del Popolo di Dio.

Fabio Vecchi

L'Editto di Costantino 1700 anni dopo. Atti del Convegno di Studi. Bari 11-12 aprile 2013, a cura di RAFFAELE COPPOLA e CARMELA VENTRELLA, Bari, Cacucci Editore, 2015, XII-195 pagine

Nel corso dell'anno 2013 si svolsero diverse manifestazioni per celebrare il XVII centenario del cosiddetto Editto di Milano e per ricordarne l'artefice: l'imperatore Costantino I il Grande. Alcuni di questi incontri risultarono di taglio divulgativo e non tutti sono stati poi seguiti dall'edizione a stampa degli atti.

Merita quindi di essere saluta con interesse la pubblicazione di questo

volume che raccoglie le relazioni di un incontro scientifico relativo all'imperatore che cambiò le sorti del cristianesimo; incontro che si svolse a Bari nell'aprile del 2013. Si tratta di un'opera pubblicata nei "Quaderni di Giornate Canonistiche Baresi" (*Nuova serie*, vol. 2), promossi dal *Centro di Ricerca "Renato Baccari"*, costituito presso l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro e diretto da Raffaele Coppola.

Debbo subito premettere che non è facile prendere in esame questo materiale, composto da tredici contributi di qualificati specialisti e completato da una presentazione dei due curatori (Raffaele Coppola e Carmela Ventrella) e dalle conclusioni del solo Raffaele Coppola. Ma è proprio nella relazione di quest'ultimo (*Nuove riflessioni in margine alla statura cristiana ed alla politica ecclesiastica di Costantino I il Grande*, pp.9-16) che troviamo la chiave di lettura per avvicinarci al tema; in particolare, lo studioso esordisce sottolineando che la figura di Costantino merita ancora oggi di essere approfondita sotto molteplici profili e con una pluralità di apporti.

Come sappiamo tale Editto non rappresenta una professione di fede cristiana e neppure contiene il riconoscimento ai cristiani di una condizione di privilegio, ma è per essi, come per i seguaci di qualunque altra religione, la garanzia della libertà di culto.

Nei primi mesi del 313 gli imperatori Costantino e Licinio si incontrarono a Milano per affrontare una serie di problemi e tra i provvedimenti deliberati – prendendo atto della decadenza della romanità e della civiltà pagana – ci fu anche quello di concedere ai sudditi la libertà di seguire la propria religione, senza la necessità di prestare ossequio alle divinità della religione ufficiale. L'imperatore capovolge la politica dei predecessori e pone il principio che abbracciare la religione cristiana non è più colpa verso lo Stato; una affer-

mazione tutt'altro che di scarso valore e dalla quale deriva come conseguenza anche la restituzione dei beni confiscati ai cristiani.

Come sappiamo il provvedimento giunse dopo la grande persecuzione di Diocleziano, che si verificò nel 303, quando un editto imperiale stabilì di comminare quasi una privazione dello *status civitatis* a chiunque rifiutasse di abiurare dal cristianesimo, minacciando la tortura per costringere i recalcitranti, senza tuttavia prevedere espressamente la pena capitale (pp. 79-80). A ciò si aggiunge che, oltre alle norme giuridiche, “nonostante l'obbedienza alle leggi da parte dei cristiani, esulando da loro qualsiasi intento sovversivo, erano molto diffusi, presso il popolo romano, pregiudizi infamanti, che li ponevano sullo stesso piano delle più stravaganti e deplorevoli novità, che affluivano nella Capitale dell'Impero, tanto da diventare bersaglio preferito di scritti satirici, comici e fabulistici” (pp.73-74).

Il tema sopra richiamato è affrontato nella relazione di Francesco Patruno (*La persecuzione di Diocleziano. Profili storico-giuridici*, pp.71-88), il quale aggiunge che “ancora oggi non sono chiare le ragioni per le quali l'imperatore si determinasse, negli ultimi anni del suo regno, a scatenare quella persecuzione. Le fonti cristiane raccolsero la voce che l'occasione della persecuzione diocleziana fosse da ascrivere alla persecuzione dei circoli e della stessa opinione pubblica ed intellettuale pagana ed alla superstizione dell'imperatore, le cui avvisaglie già risalivano ad alcuni anni prima” (p.81).

Dopo questa apertura in campo religioso, Costantino fu costretto ad intervenire attraverso il potere secolare in questioni di fede perché il dissenso esplica i propri effetti anche nella sfera pubblica. Di conseguenza per la sua azione di difesa della fede fu celebrato come santo.

In questa direzione possiamo leggere le relazioni di Carmela Ventrella (*Costantino e il dissenso: i Concili e la sua visione sociale*, pp. 43-53) e di Nicola Bux (*La santità di Costantino e di Elena*, pp.127-137).

Nel primo caso viene ricostruita la visione religiosa dell'imperatore attraverso la lettura dei documenti che accompagnarono lo svolgimento dei concili, convocati per affrontare il problema dell'eresia. Da qui scaturisce “l'intervento dell'autorità imperiale per la risoluzione di questioni religiose” (p.43). Un intervento richiesto dagli stessi esponenti ecclesiastici e che diverrà prassi dopo Costantino. Questo perché attraverso l'universalità della religione (il che vuol dire un credo depurato dalle eresie) si realizza l'unità dell'impero.

Si tratta di un passaggio essenziale, che nella relazione di Carmela Ventrella risulta condotto con una attenta analisi che conduce alla conclusione che “L'imperatore vedeva, infatti, nell'unità del mondo cristiano una condizione indispensabile per l'affermazione della potenza imperiale” (p.52).

Per aver tutelato l'unità della fede (che a sua volta garantiva l'unicità dell'impero) Costantino in Oriente è venerato come il tredicesimo apostolo, la santità è riconosciuta ed è praticato il culto di san Costantino imperatore e della madre Elena e le Chiese ortodosse celebrano la festività il 21 maggio. Invece la Chiesa cattolica non ha ritenuto di accogliere l'imperatore nel calendario romano, ma il culto è da ritenersi legittimo là dove esso è presente da tempo immemorabile come in Sardegna, Sicilia e Calabria (pp.132-133).

Giovanni De Bonfils (*Costantino e gli altri culti*, pp.17-21) si sofferma sul tema dei rapporti tra l'imperatore e il mondo pagano e specialmente con i culti diversi dalla religione cristiana. Viene così evidenziato come l'imperatore comprese il peso delle presenze pagane,

ebraica ed ereticale e come tutto questo lo abbia portato “ad essere prudente e darsi carico soprattutto della pace sociale” (p.17).

In questo come in altri settori, la tutela della pace sociale fu una costante caratteristica di tutta la sua legislazione e, per quanto possano intervenire delle distinzioni di luogo e di tempo, non si può affermare che l'imperatore ebbe un atteggiamento anti pagano. Se cerchiamo una linea costante che caratterizza tutta la legislazione dobbiamo rinvenirla proprio nella tutela della pace sociale; pertanto “Quando un singolo, un gruppo anche con motivazioni religiose è autore di fatti che turbano l'ordine, la sua reazione è unicamente violenta. All'autore o agli autori di fatti violenti di turbativa sociale si deve comminare la pena di morte” (p.20).

Daniele Nigro affronta il tema dell'incremento del culto pubblico nell'età di Costantino (*Il culto pubblico nell'era costantiniana: origini e sviluppo*, pp.159-168) e osserva come il cristianesimo abbia sviluppato forme proprie di culto e questa evoluzione sia stata favorita dagli avvenimenti successivi al 313 e come in diversi modi si sia verificato il superamento della situazione di persecuzione. Il culto cristiano “cessò di essere il culto privato di quella che era, agli occhi del mondo pagano, una tra le tante ‘società segrete’, sorta per il servizio di un Dio ignota alla maggioranza dei cittadini romani, e divenne il culto ordinato della Chiesa cristiana, ammesso e rispettato nel mondo civilizzato del tempo” (p.167).

Altri elementi di rilievo furono la “costruzione di sontuosi luoghi di culto” e il trattamento riservato ai vescovi, insigne “della dignità di altissimi funzionari dell'impero” (p.164).

Una analisi particolarmente accurata è quella svolta da Maria Pia Baccari (*Costantino Magno, imperatore rivoluzionario? A proposito di religio, pax e matrimonium*, pp.23-42), che ci presen-

tata la figura di Costantino come quella che, sempre nel solco della tradizione, realizza profonde innovazioni nel campo della religione, della pace, dell'apertura ai barbari e del matrimonio.

Imperatore “rivoluzionario” e nel contempo “tradizionalista”. Così “Si può ipotizzare che l'imperatore rivoluzionario, proprio nel momento in cui apre l'“impero ai barbari”, avverta la necessità, anche per evitare contrasti interni, di mettere in risalto le differenze giuridiche” (pp.31-32). Quindi, atteggiamento di apertura nei confronti dei barbari ma anche necessità di rimarcare le differenze tra romani e barbari.

Anche a proposito del matrimonio “Costantino risulta essere imperatore ‘rivoluzionario’ e, al tempo stesso ‘tradizionalista’. Egli tiene conto della tradizione giuridica romana innovando in un campo, quello del matrimonio, che meno di ogni altro, avrebbe sopportato mutamenti repentini” (p. 32).

In conclusione la grandezza dell'imperatore e della sua politica innovativa ma sempre nel rispetto della tradizione, è evidenziata nella “difesa dei principi fondati essenzialmente sullo *ius naturale*” (p.42).

Nonostante questi importanti interventi operati nella società del tempo, Costantino è forse più ricordato per la cosiddetta *donazione*; infatti il *Constitutum Costantinii* non solo fu il falso più famoso del medioevo, ma divenne anche uno strumento da utilizzare contro la Chiesa di Roma nella polemica anticlericale.

Una vicenda dai risvolti complessi che è presa in esame nella ricostruzione storica di Giannicola D'Amico (*La donazione di Costantino*, pp.89-109). Come sappiamo l'imperatore avrebbe effettuato la donazione al papa Silvestro I, il quale lo aveva battezzato, guarendolo nel contempo dalla lebbra: malattia a quel tempo considerata invalidante non solo dal punto di vista fisico ma anche

da quello morale e politico. L'età del falso fu fissata tra la seconda metà dell' VIII secolo e la prima metà del IX, ma anche se la falsa donazione non venne richiamata di papi a conferma di un potere temporale ormai al tramonto, fu proprio nel pieno del clima risorgimentale dell'Ottocento che avvenne l'ultima strumentalizzazione ideologica del documento.

Insieme a questi contributi restano altre angolazioni da cui prendere in esame la figura del primo imperatore cristiano, soprattutto per il fatto che egli seppe andare oltre la tolleranza religiosa e per primo stabilì il principio della *libertas Ecclesiae*.

È proprio Nicola Colaianni (*La libertà religiosa di Costantino con gli occhiali del giurista di oggi*, pp.139-158) che ci offre un quadro di una possibile proiezione in tempi moderni dell'Editto di Milano. Distinguendo tra libertà positiva e libertà negativa, si osserva che l'Editto avrebbe eliminato gli ostacoli costituiti da strutture istituzionali e culturali ostili al cristianesimo, favorendo quindi l'adesione alla nuova fede. Pertanto, per aver focalizzato il valore della coscienza e posto le basi della nostra civiltà, rappresenta un ponte tra tradizione occidentale ed orientale e può essere posto a fondamento dell'Europa cristiana

“Non solo la critica storica, però, ma anche gli occhiali del giurista d'oggi, le cui lenti si graduano nell'ottica di una libertà religiosa modernamente intesa, consentono di distinguere nettamente quello ch'è di Costantino e quello che è del costituzionalismo: una libertà individuale, che non ignora la dignità e l'eguaglianza” (p.157).

Allargando la riflessione alla contemporaneità, il relatore osserva come per la Chiesa la “Libertà religiosa per sé escludeva ogni altra fede o convinzione e anzi ogni dissenso all'interno dell'unica religione” (p.153); si tratta di “Una libertà asimmetrica, quella religiosa: da

negare agli altri nei paesi cattolici, da affermare per la Chiesa nei paesi in cui non è riconosciuta 'l'esclusività della missione' ” (p.153).

Con indubbia competenza Raffaele Farina (*Costantino il Grande: il primo imperatore cristiano, il vescovo bibliotecario e la “svolta costantiniana”* pp.1-8) indirizza l'attenzione – nonostante le forti polemiche che in passato ne investirono l'immagine storica – sulla figura di Eusebio di Cesarea, vescovo e bibliotecario, che fu un grande erudito del IV secolo.

Mentre l'impero cristiano prende il posto di quello pagano e Cesarea sostituisce Alessandria come centro culturale, per Eusebio fu proprio la biblioteca di Alessandria il modello da realizzare a Cesarea; città dove egli diresse una vera e propria organizzazione editoriale e libreria al fine di rendere fruibile la cultura greca e meglio diffondere il messaggio cristiano. In sintesi “Una svolta culturale religiosa si affiancava a quella politica e costituisce con essa l'unica svolta costantiniana” (p.8).

Un ulteriore tema oggetto di approfondimento da parte degli studiosi è quello considerato da Gerardo Cioffari (*Il vescovo e il magistrato nella legislazione di Costantino. Il caso di San Nicola*, pp.111-126).

Partendo dal punto di vista giuridico dal rapporto di forza fra l'autorità del vescovo in relazione a quella del magistrato laico, viene preso in esame il valore della *Episcopalis audientia*. Questo con riferimento a quanto si può ricavare dall'analisi del testo più antico che sia pervenuto concernente la figura storica di San Nicola. Si tratta della *Praxis de stratelatis*, il “più antico e di gran lunga il più importante testo nicolaino” (p.121), che pone il problema del “potere del vescovo di fronte ad una sentenza di morte regolarmente comminata” (p.121).

Dopo l'esame dei testi lo studioso perviene quindi alla conclusione che

“La vicenda di San Nicola come risulta dalla *Praxis de stratelatis* presenta tutta una serie di elementi che interessano la legislazione di Costantino sia per quanto riguarda la *Episcopalis audientia*, che concerne piuttosto la giurisdizione civile, sia il processo criminale” (p.135).

Oltre al contenuto dei saggi è la stessa pluralità degli apporti che arricchisce, con approcci interdisciplinari, questo volume di atti, in cui trova spazio nella relazione di Luigi Vinaccia (*La battaglia di Saxa Rubra/Ponte Milvio*, pp.55-70) anche l'analisi delle fasi militari della battaglia di Ponte Milvio. Un evento importante del quale, per conoscerlo militarmente, disponiamo di fonti limitate, ma anche una “battaglia che si differenzia dalle altre per gli effetti che procurò non solo nell'immediato periodo storico, con l'ascesa al potere di Costantino e la riunificazione dell'Impero sotto un'unica guida, bensì per il suo riflesso sull'intero procedere della civiltà occidentale come noi l'intendiamo oggi” (p.55).

Altro punto che viene posto in evidenza in relazione a quella battaglia, come ad altre combattute tra “romani” è che tali lotte “furono tra le più sanguinose perché ad affrontarsi erano truppe che avevano in comune la formazione, le armi e gli equipaggiamenti, l'addestramento, il pensiero militare, le tradizioni e che pertanto non potevano che concludersi con l'annientamento di uno dei due contendenti” (p.70).

Non resta che aggiungere – come documenta con la presentazione di materiale storico-artistico il contributo di Gioia Bertelli (*Diario di un 'itinerario costantiniano' in Terrasanta, nel XVII centenario dell'Editto di Milano*, pp.169-185) – che il centenario fu anche occasione tra la fine del 2013 e i primi giorni del 2014 di un viaggio di studio in Terrasanta.

Quindi, ciò che troviamo raccolto in questo volume è la rappresentazione di una visione articolata, in cui i diversi

contributi sono indirizzati a focalizzare quello che è l'intento dell'opera: giungere con apporti interdisciplinari ad una stabile costruzione organica.

Giovanni B. Varnier

A. CASTRO JOVER (a cura di), *Asistencia social, participación y reconcimient de la diversidad. Un estudio comparado entre Alemania, España, Francia e Italia*, Libellula edizioni, Tricase (Le), 2015, pp. 191.

Non occorre consultare i rapporti e le statistiche più aggiornate per rendersi conto che la crisi economica, che segna ormai da qualche anno il nostro Paese, va traducendosi in un sensibile peggioramento della condizione delle fasce più deboli della popolazione, aggravando la situazione di chi sta peggio molto di più di quanto non incida sulla condizione dei ceti privilegiati.

Allo stesso tempo, la crisi accelera ulteriormente la ritirata dello Stato da quella mole di prestazioni che esso era andato accumulando nel secolo precedente, mettendo a repentaglio la ragionevolezza di questo ripiegamento. Sempre più spesso, infatti, a orientare il ripensamento del *welfare* non è una strategia razionale di riscrittura dei compiti dello Stato ma la più pressante necessità di operare una riduzione significativa della spesa pubblica. Non diversamente da quanto accadeva cinque o seicento anni fa (seppure ovviamente con forme molto diverse: meno visibili e meno crudeli) in tempi di crisi si tende ad orientare il sostegno pubblico in favore di chi contribuisce alla produzione e alla ripresa economica piuttosto che in favore delle “bocche inutili” (M. Garbellotti, *Per Carità. Poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*, Carocci, 2013, p. 45).

In sintesi, dunque, si deve purtroppo constatare come in questi anni vadano aumentando i poveri e vadano peggiorando le condizioni di chi già si trovava in uno